

Mariella Volpe¹

*I flussi finanziari pubblici nel settore della cultura
e dei servizi ricreativi a livello regionale*

Abstract:

The intervention summarizes the results of the Regional Monographs (2013 edition), realized by Regional Public Account (RPA) System (*Italy according to the Regional Public Accounts. Public financial flows in the Culture and Recreational Services Sector*) and consisting of 19 volumes.

The research shows how culture is traditionally a strategic axis in the statements of politicians and administrators of all levels and, at the same time, on the first line of budget cuts in all phases of restricting public finance. If we use data for public spending in the cultural sector and its allocation as indicators of actual reported choices, the divergence between planning objectives and actual results is very substantial.

In Italy, in the face of the extraordinary artistic heritage and of the rich cultural heritage of the country, the percentage share of primary expenditure in cultural and recreational activities in GDP is currently the lowest of the 27 Member States of the European Union; the share of Italian household expenditure on culture and recreation, equal to 7.3 per cent in 2011, is below the European average. Italy is also the country which, in relative terms, has reduced spending in this sector to a greater extent, ranked much lower than other countries also subject to public finance imbalances. However, public spending reduction policies affected the cultural sector more substantially than other sectors: indeed, since the year 2000, few other sectors have experienced a reduction in relative share of the Public Sector total expenditure comparable to that of culture.

Keywords: public cultural policies, public regional spending, economics in culture

L'intervento sintetizza i risultati dell'Edizione 2013 delle Monografie regionali CPT di finanza pubblica (*L'Italia secondo i Conti Pubblici Territoriali - I flussi finanziari pubblici nel settore Cultura e Servizi Ricreativi*), costituita da 19 volumi.

La ricerca evidenzia come la cultura sia tradizionalmente un asse strategico nelle dichiarazioni degli amministratori e dei politici, centrali e locali, e, al tempo stesso, il primo oggetto di taglio di risorse in tutte le fasi di restrizione della finanza pubblica. Se si assumono i dati relativi alla spesa pubblica nel settore e le sue articolazioni come indicatori delle scelte effettivamente rivelate, lo strabismo tra intenzioni programmatiche e risultati effettivi appare in tutta la sua rilevanza. In Italia, a fronte dello straordinario patrimonio artistico e della ricchissima eredità culturale disponibile, l'incidenza percentuale sul PIL della spesa per attività culturali e ricreative è la più bassa dei 27 paesi che compongono l'Unione Europea; anche la quota di spesa delle famiglie italiane destinata a ricreazione e cultura, pari al 7,3 per cento nel 2011, è

¹ Mariella Volpe è Coordinatore dell'Area 'Politiche Pubbliche e Conti Pubblici Territoriali' presso l'Unità di Valutazione degli Investimenti Pubblici (UVAL) del Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica (DPS-MISE) e Responsabile del Sistema Conti Pubblici Territoriali.

inferiore alla media europea. L'Italia risulta inoltre il Paese che, in termini relativi, ha ridotto in misura maggiore la spesa in questo comparto, scendendo su posizioni molto inferiori ad altri Paesi caratterizzati anch'essi da squilibri di finanza pubblica. Peraltro, le politiche di contrazione della spesa pubblica hanno pesato nella cultura più che in altri comparti: pochi altri settori vedono, infatti, nel corso degli anni duemila, una riduzione del proprio peso relativo sul totale della spesa del Settore Pubblico Allargato paragonabile a quello della cultura.

Parole chiave: politiche pubbliche per la cultura, spesa pubblica regionale, economia della cultura

1. Il contesto

Il mio intervento si fonda sui risultati di un ampio lavoro analitico svolto dal Sistema Conti Pubblici Territoriali sulla base delle informazioni statistiche prodotte in tale ambito; in particolare riprende e sintetizza i risultati dell'edizione 2013 delle monografie regionali CPT di finanza pubblica (*L'Italia secondo i Conti Pubblici Territoriali - I flussi finanziari pubblici nelle Regioni italiane*), costituita da 19 volumi e dedicata ad un'analisi del settore Cultura e Servizi Ricreativi².

Il Sistema CPT è costituito da una Unità Tecnica Centrale e da 21 Nuclei Regionali, uno presso ciascuna Regione e Provincia autonoma. La rete è la grande risorsa di questo Sistema, rappresentando essa non solo una rete fisica, ma una rete di metodi condivisi, che assicura ricchezza e articolazione della conoscenza che produce e, soprattutto, garantisce che si operi attraverso un metodo cooperativo e definito congiuntamente. La banca dati dei Conti Pubblici Territoriali fa parte da tempo del Sistema Statistico Nazionale, presentando i requisiti di affidabilità e ufficialità del dato che rilascia, e costituisce una *best practice* in Europa e in sede OCSE.

² I risultati del lavoro sono stati presentati in occasione del Convegno nazionale UVAL-DPS, *L'Italia secondo i conti pubblici territoriali. I flussi finanziari pubblici nel settore cultura e servizi ricreativi*, disponibile all'indirizzo <www.dps.gov.it/opencms/export/sites/dps/it/documentazione/politiche_e_attivita/CPT/convegni/Programma_29_maggio_2014.pdf> (ultimo accesso 22.06.2015). L'intervento al Convegno, cui questo parzialmente si sovrappone, è riportato negli Atti: M. VOLPE., *La cultura in Italia negli anni 2000: asse strategico o lusso per tempi felici? I numeri a supporto dell'analisi e delle proposte di intervento*, in *Materiali UVAL* n. 32, 2014, disponibile all'indirizzo <http://www.dps.gov.it/opencms/export/sites/dps/it/publicazioni_dps/materiali_ual/Documenti/MUVAL_32_CPT_Cultura.pdf> (ultimo accesso 22.06.2015) (versione italiana e inglese). I testi completi delle Monografie regionali 2013 sono disponibili all'indirizzo <www.dps.gov.it/it/cpt/> (ultimo accesso 22.06.2015) e <www.dps.gov.it/it/cpt/Le_publicazioni/Le_Monografie_CPT/La_Monografia_2013/index.html> (ultimo accesso 22.06.2015).

Da alcuni anni il Sistema ha scelto di operare anche attraverso approfondimenti tematici, molto rilevanti per le politiche di sviluppo territoriale. Le monografie regionali del 2011 hanno riguardato alcuni servizi ambientali fondamentali per la qualità della vita dei cittadini, quali il Servizio Idrico Integrato e la Gestione dei Rifiuti Urbani; le monografie 2013, di cui guarderemo i risultati, sono relative ad un imponente lavoro sulle politiche di spesa pubblica nel settore della cultura.

Il processo di ricostruzione delle informazioni sul settore, relative al periodo 2000-2011, si fonda sulla rilevazione dei valori di spesa, di fonte CPT, dei diversi soggetti che operano sul territorio regionale, siano essi appartenenti alla Pubblica Amministrazione, P.A., (Amministrazioni centrali; Amministrazioni regionali; Amministrazioni locali) che all'Extra P.A. (Imprese pubbliche locali - per lo più Fondazioni culturali)³. I dati finanziari dei Conti Pubblici Territoriali sono integrati con informazioni settoriali, di fonte ISTAT e MiBACT, riferiti a dati fisici e di contesto, che consentono di ricostruire un quadro più ampio della domanda e dell'offerta culturale.

Consapevoli del fatto che il dibattito, anche metodologico, sui confini della cultura è molto ampio, la definizione adottata nel lavoro è quella che deriva dalla fonte dei dati finanziari adottati, quindi dai bilanci pubblici. È una definizione ampia, che include la tutela e la valorizzazione del patrimonio artistico e culturale – musei, biblioteche, pinacoteche, archivi di Stato, accademie, antichità e belle arti – e si estende anche alle attività ricreative e sportive, che tuttavia ricoprono una quota piuttosto ridotta dell'aggregato. È una definizione coerente con la classificazione ISTAT e con la classificazione COFOG.

2. I risultati della ricerca

Negli anni che vanno dal 2000 al 2011 la spesa totale per cultura e servizi ricreativi in Italia si è ridotta pesantemente, passando dall'1,5% allo 0,9% del totale della spesa del settore pubblico allargato, generando il più grande disinvestimento settoriale che si sia avuto negli anni 2000. In tutte le Regioni italiane – con la sola eccezione di Val d'Aosta e Friuli Venezia Giulia – si assiste ad una riduzione del livello di spesa pro capite, più marcato nelle Regioni dell'Italia centrale, che partivano da livelli più alti ad inizio periodo. Il Mezzogiorno nel suo complesso evidenzia una persistente debolezza

³ Per maggiori informazioni sul Sistema CPT e sulle metodologie sottostanti: <www.dps.gov.it/it/cpt/> (ultimo accesso 22.06.2015).

nella capacità di spesa delle risorse disponibili in ambito culturale; al tempo stesso una percezione del bene culturale solo in termini di conservazione e quindi di costo ha impedito di valorizzare il patrimonio storico artistico per trasformarlo in potenziale volano dell'economia locale.

Tale riduzione risulta certamente influenzata anche da politiche di contrazione della spesa pubblica, che, tuttavia, nella cultura hanno pesato più che in tutti gli altri comparti: pochi altri settori vedono, infatti, una riduzione del proprio peso relativo sul totale della spesa del settore pubblico allargato paragonabile a quello della cultura.

La composizione della spesa per la cultura si caratterizza per l'incidenza relativamente elevata della componente in conto capitale, che rappresenta mediamente circa il 30% della spesa complessiva, rispetto ad un peso di tale voce negli altri settori mediamente pari al 10%.

A fronte di una dinamica sostanzialmente stabile della spesa corrente, la spesa in conto capitale risulta la componente più penalizzata nel corso degli anni duemila: era pari a 51,62 euro pro capite a livello nazionale nel 2000 e, dopo una lunga fase di flessione, raggiunge il punto di minimo nel 2011 con 30,52 euro pro capite. Si tratta di un disinvestimento complessivamente rilevante che colpisce tutte le Regioni italiane, con poche eccezioni (Val d'Aosta, Friuli, Lazio e Sardegna) e che enfatizza ulteriormente il divario tra le diverse aree del Paese. Peraltro, mentre il crollo è comune, diverso è il livello tra aree territoriali: mentre nel Nord si passa da 54 a 34 euro pro capite e nel Centro da 72 a 40 circa, nel Mezzogiorno si passa da 38 a 20.

Molteplici appaiono i fattori esplicativi del crollo della spesa in conto capitale, primo fra tutti la notevole dipendenza della spesa in conto capitale, gestita per più dell'80% (incluso anche le Imprese pubbliche locali) a livello locale, di vincoli posti dal Patto di Stabilità Interno e l'impossibilità da parte delle Regioni di contrarre ulteriore indebitamento; ma anche la graduale conclusione del periodo di ricostruzione dopo eventi calamitosi in alcune Regioni (Umbria, Marche), che aveva comportato una intensa opera di recupero del patrimonio di beni culturali danneggiati e, infine, la difficoltà nell'avvio del ciclo di programmazione 2007-2013 che ha visto ridursi la disponibilità di risorse comunitarie, da cui soprattutto le Regioni meridionali risultano fortemente dipendenti.

Al tempo stesso, il significativo aumento della spesa in conto capitale in alcune realtà regionali appare riconducibile allo svolgimento di alcuni eventi di rilevanza nazionale ed europea (Friuli Venezia Giulia, Lazio); alla istituzione di nuovi soggetti, in particolare le Fondazioni culturali (Emilia-Romagna, Veneto e Piemonte); alla creazione di circoli virtuosi tra l'attrattività dell'offerta culturale e il turismo quale fattore di sviluppo economico (Sardegna).

Anche nel settore della cultura la funzione di sostegno allo sviluppo è stata sostenuta nel Mezzogiorno soprattutto dalla componente di spesa in conto capitale esplicitamente finalizzata allo sviluppo territoriale – alimentata dalle risorse aggiuntive comunitarie (Fondi Comunitari - FS) e nazionali (Fondo di Sviluppo e Coesione - FSC) – che ha mediamente rappresentato, nel corso degli anni duemila, più del 40% delle risorse complessivamente erogate dal settore pubblico allargato. La spesa in conto capitale ordinaria presenta nel Mezzogiorno un livello pro capite di molto inferiore a quello delle altre aree, avvalorando l'ipotesi che le risorse aggiuntive abbiano generato, anche nell'ambito della cultura, modalità sostitutive della spesa ordinaria e settoriale, più che colmare i divari di sviluppo; al contrario, la politica aggiuntiva è stata utilizzata molto limitatamente per finanziare il settore culturale nel Nord ed ha parzialmente contribuito a mantenere una quota significativa di allocazione di risorse pubbliche nel Centro.

I Fondi strutturali hanno finanziato prevalentemente interventi di restauro, conservazione e valorizzazione dei beni culturali, dei siti archeologici ed interventi di riqualificazione urbana. L'evoluzione temporale della spesa aggiuntiva è stata fortemente influenzata dall'andamento dei cicli di programmazione, in particolare di quello comunitario. Infatti il termine per la spesa delle risorse comunitarie, fissato a due anni dalla chiusura del ciclo 2000-2006, spiega il picco degli anni 2007 e 2008; al tempo stesso l'andamento della spesa dal 2009 in poi riflette i ritardi nell'avvio della programmazione comunitaria 2007-2013.

L'articolazione della spesa pubblica nel settore della cultura per tipologia di soggetto erogatore porterebbe in realtà a definire 21 modelli di comportamento di *governance* istituzionali. Guardandoli per raggruppamenti territoriali relativamente omogenei al loro interno abbiamo:

1. un modello Nord (Regioni e Province autonome del Nord, quali Friuli Venezia Giulia, Trento, Bolzano e Valle d'Aosta) che si caratterizza, oltre che per un'elevata spesa pro capite, per un ruolo molto rilevante delle Amministrazioni locali e regionali;
2. un modello Centro che si caratterizza sempre per un'elevata spesa pro capite in cultura e per il ruolo molto rilevante della Amministrazione centrale. Forte è l'influenza del Lazio, che si differenzia dalle altre Regioni per la forte concentrazione sul suo territorio della spesa del MiBACT, ma anche della Toscana e dell'Umbria;
3. un modello Mezzogiorno che si caratterizza per valori molto bassi di spesa pro capite ma per una maggiore ed equa distribuzione tra soggetti.

Un ulteriore fattore di differenziazione territoriale è rappresentato dal diverso ruolo assunto dalle imprese pubbliche locali quali soggetti attuatori

o affidatari di servizi di competenza delle Amministrazioni locali e regionali. Il peso delle Imprese pubbliche locali è fortemente cresciuto fra il 2000 e il 2011, nell'ambito del calo complessivo della spesa pubblica e di una sempre maggiore articolazione dei modelli di *governance*. Nell'ambito delle Imprese pubbliche locali, la tipologia predominante sono le Fondazioni, la cui componente relativa di spesa è particolarmente elevata in alcune Regioni settentrionali (Valle d'Aosta, Liguria, Veneto, Emilia-Romagna) e centrali (Marche e Lazio), mentre risulta molto bassa nelle Regioni meridionali, ad eccezione della Campania.

Le dinamiche della spesa erogata mostrano il generale ritrarsi del livello centrale dal 2000 al 2007, seguito da una successiva ripresa in termini relativi rispetto agli altri soggetti istituzionali, dovuta tuttavia soprattutto alla contrazione dei livelli di spesa di questi ultimi.

L'articolazione per categorie economiche della spesa erogata nel settore evidenzia un mutamento nella sua composizione fra il 2000 e il 2011, con un forte aumento dell'incidenza dell'acquisto di beni e servizi – trainato principalmente dalla spesa nel Lazio – e una riduzione degli investimenti – facilmente soggetta a tagli discrezionali per esigenze di contenimento della spesa pubblica – più marcata nelle Regioni settentrionali (quali le Province autonome di Trento e Bolzano, il Veneto, il Piemonte e l'Emilia-Romagna) e centrali (quali la Toscana, l'Umbria e le Marche), che in precedenza avevano beneficiato dei maggiori livelli di spesa in conto capitale.

Le spese di personale mostrano invece una minore variabilità.

Le Regioni del Mezzogiorno si differenziano per livelli pro capite di spesa pubblica significativamente inferiori al resto del Paese e per la diversa dinamica degli investimenti. Fra il 2007 e il 2009, il netto aumento relativo della spesa per investimenti riflette i flussi di risorse aggiuntive erogate nell'ambito del Quadro Comunitario di Sostegno 2000-2006, mentre i livelli di spesa per l'acquisto di beni e servizi si attestano su valori molto bassi rispetto alle altre Regioni italiane, riflettendo la minore capacità di spesa corrente delle Amministrazioni pubbliche in questi territori.

Un fenomeno interessante è anche in questo caso il crescente ruolo delle Imprese pubbliche locali, che contribuiscono in modo significativo alla realizzazione di investimenti nel settore, soprattutto nelle Regioni settentrionali; inoltre, l'incidenza relativamente elevata e in crescita delle spese di personale erogate da tali imprese conferma come questi soggetti siano attivi in comparti di servizi *labour-intensive*.

L'enorme disinvestimento nazionale ha evidenti effetti nel confronto internazionale.

Tale confronto mostra come la spesa primaria per attività ricreative,

culturali e di culto in rapporto al PIL⁴ sia in Italia decisamente inferiore a quella media dei Paesi UE-27.

L'Italia, con lo 0,9% del PIL fino al 2009 e lo 0,8% nel 2010 si colloca tra i Paesi che spendono meno nel settore (alla stregua di Irlanda, Malta, Germania, Bulgaria), mentre lo 0,6% del 2011 la pone in coda alla graduatoria insieme alla Grecia. L'Italia è anche il Paese che evidenzia il più elevato disinvestimento tra il 2000 (0,9% del PIL) e il 2011 (0,6% del PIL), con un peso molto ridotto della spesa primaria dedicata al settore (1,7% nel 2010 e l'1,3% nel 2011).

I Paesi che si collocano nella parte più alta della graduatoria europea, con una quota di spesa per attività culturali e ricreative superiore all'1,5% del PIL, sono Estonia, Slovenia, Ungheria, Lussemburgo, Paesi Bassi, Danimarca, Lettonia. Tutti gli altri Paesi europei garantiscono un peso relativo del settore in rapporto al PIL tra l'1,5% e l'1%.

La crisi esplosa dopo il 2008 ha pesantemente inciso sui livelli di spesa pubblica di molti Paesi europei, ma l'Italia risulta il Paese che, in termini relativi, ha ridotto in misura maggiore la spesa nel comparto, scendendo su posizioni molto inferiori ad altri Paesi caratterizzati anch'essi da squilibri di finanza pubblica, quali la Spagna, la Francia, il Belgio e il Portogallo, con un valore al 2011 inferiore perfino a quello dell'Irlanda e della Grecia.

Purtroppo anche altri indicatori confermano nel confronto con tutti gli altri Paesi europei, la cattiva *performance* italiana, ancor più tenendo conto dello straordinario patrimonio artistico e della ricchissima eredità culturale di cui il Paese dispone.

Sia pur nel contesto di un calo generalizzato della partecipazione dei cittadini europei ad attività culturali, l'Italia è, insieme a Grecia, Portogallo, Ungheria e Cipro, uno dei Paesi con il più basso livello di partecipazione nel 2013⁵.

L'indice sintetico di partecipazione culturale mostra infatti che tutti i Paesi dell'Europa del Nord, guidati da Svezia, Danimarca e Paesi Bassi, presentano alti livelli di partecipazione nella valutazione delle differenti

⁴ L'indicatore relativo alla spesa primaria per attività ricreative, culturali e di culto (Eurostat) è ricostruito a partire dalla serie storica della spesa primaria, cioè al netto degli interessi passivi, in rapporto al PIL per la specifica Divisione COFOG "Servizi ricreativi e culturali" per tutti gli Stati membri della UE (EU-27). L'aggregato di riferimento è la Pubblica Amministrazione, non disponendo gli altri Paesi europei, alla stregua dell'Italia, di statistiche relative alla spesa regionalizzata del Settore Pubblico Allargato (SPA).

⁵ L'indicatore di partecipazione ad attività culturali (Commissione Europea) è il risultato di una *survey* tendente a misurare il grado di partecipazione dei cittadini europei ad attività culturali. Agli intervistati dei 27 Stati membri è stato chiesto se avessero partecipato ad una gamma di attività culturali negli ultimi 12 mesi e quante volte.

attività culturali oggetto dell'indagine: 43% in Svezia, 36% in Danimarca, 34% nei Paesi Bassi, a fronte dell'8% dell'Italia, del 5% della Grecia, del 6% del Portogallo.

La spesa delle famiglie per consumi culturali⁶ rappresenta uno degli indicatori chiave individuati dall'UE per la valutazione delle politiche per lo sviluppo delle condizioni di vita e del *welfare* nel lungo termine. Le famiglie italiane hanno destinato alla spesa per ricreazione e cultura mediamente il 7,3% della spesa complessiva per consumi finali (anno 2011), valore decisamente inferiore a quello medio dei Paesi UE-27 (8,9%).

3. *Riflessioni conclusive*

La ricerca evidenzia come la cultura sia tradizionalmente un asse strategico nelle dichiarazioni degli amministratori e dei politici, centrali e locali, e, al tempo stesso, il primo oggetto di taglio di risorse in tutte le fasi di restrizione della finanza pubblica. Nel settore culturale notevole è la discrasia che si evidenzia, laddove si mettono a confronto le dichiarazioni e gli intenti programmatici con le scelte effettive. Se si assumono, come noi abbiamo fatto, i dati relativi alla spesa pubblica nel settore e le sue articolazioni come indicatori delle scelte effettivamente rivelate, lo strabismo tra intenzioni programmatiche e risultati effettivi appare in tutta la sua rilevanza.

Quelle che vi elenco, quindi, più che conclusioni, sono riflessioni a partire dalle lezioni dall'esperienza e rappresentano le aspettative di tutti i soggetti e di tutti i territori che con noi hanno riflettuto sul tema, partendo dai vincoli da rimuovere e dai problemi principali da affrontare.

Le possibili correzioni rispetto alle politiche realizzate o in corso presuppongono la necessità di:

1. superare la visione del settore culturale come 'lusso per tempi felici', 'effimero' rispetto alle esigenze derivanti dalla scarsità delle risorse finanziarie. Le difficoltà create dal Patto di stabilità, la non sostenibilità degli investimenti finanziati da risorse aggiuntive, i tagli alla spesa corrente dovrebbero essere ripensati in direzione di una gestione del patrimonio culturale come chiave di volta per incrementare capacità attrattive e competitività, facendone il catalizzatore di un nuovo modello di sviluppo;
2. integrare risorse pubbliche e risorse private. Si tratta di una chiave

⁶ L'indicatore relativo alla spesa per consumi culturali (Eurostat) è dato dal rapporto tra il valore della spesa delle famiglie per l'acquisto di beni e servizi di carattere ricreativo e culturale e quello della spesa totale per consumi finali delle famiglie.

necessaria per garantire una offerta culturale alta, lavorando anche su una revisione della leva fiscale che renda interessante per il privato l'intervento. Il coinvolgimento di risorse finanziarie e imprenditoriali private, soprattutto nell'ottica regionale, dovrebbe essere finalizzato sia a sopperire alla scarsità di risorse pubbliche, sia a migliorare l'efficienza della gestione;

3. garantire maggiori certezze sui confini di ruoli e competenze di ciascun soggetto istituzionale, che consenta, soprattutto attraverso una più chiara politica nazionale, il superamento di quella che viene spesso percepita come assenza di *governance* unitaria;
4. rafforzare il ruolo dei territori e dei sistemi locali e razionalizzare i metodi di programmazione, nella certezza confermata dall'esperienza che le aree ben organizzate a livello locale funzionano e creano indotto;
5. acquisire la consapevolezza che lo sviluppo del settore necessita di un'offerta pubblica in grado di stimolare la domanda, soprattutto nei territori caratterizzati da un grado inferiore di sviluppo sociale ed economico; di tendere a superare quindi il *gap* fra l'elevato potenziale dell'offerta culturale e l'inadeguato livello di domanda, anche attraverso un miglioramento della competitività internazionale del settore turistico e dei servizi ad esso collegati;
6. garantire un solido miglioramento del contesto: dai trasporti alla sicurezza, dalla capacità di comunicazione alla eliminazione degli ostacoli burocratici, dalla semplificazione amministrativa alla digitalizzazione (in Italia solo il 3% dei musei italiani ha una applicazione per *tablet*, solo il 6% una video guida, solo il 15% un catalogo *on line*) e all'applicazione di nuove tecnologie, sia come strumento di *marketing* che per gli interventi di restauro e valorizzazione.

I provvedimenti e le politiche recenti sembrano indicare qualche segno di attenzione.

Il Governo centrale ha mostrato, attraverso il D.lgs. 91/2013 (convertito con L. 112/2013), significativamente denominato *Valore cultura*, l'intenzione di affrontare in modo articolato alcune delle necessità sopra sintetizzate, introducendo interventi volti a superare situazioni emergenziali, ma, soprattutto, approvando provvedimenti volti ad affermare la centralità della cultura come motore per il rilancio socio-economico dei territori e opportunità per contrastare la disoccupazione giovanile. Il decreto ha inoltre introdotto diverse misure per favorire il coinvolgimento nel settore di risorse e imprese private, agevolazioni fiscali per il cinema e per le imprese produttrici di opere audiovisive e musicali e spettacoli dal vivo, stanziamenti rivolti al risanamento delle Fondazioni liriche, semplificazioni

procedurali per gli spettacoli dal vivo.

Tuttavia, nonostante il generale consenso che le stesse Regioni hanno espresso verso quest'iniziativa del Governo centrale, alcune delle necessità del settore sopra richiamate rimangono irrisolte; in particolare la necessità di un solido miglioramento del contesto intersettoriale e la necessità di una più chiara e lungimirante politica nazionale, da definire e realizzare nell'ambito di un approccio unitario, con un forte coordinamento verticale e orizzontale fra Stato e Regioni.

A tale fine, un'importante opportunità per migliorare le capacità istituzionali di programmazione e attuazione proviene dalle politiche di coesione, le quali risultano fondamentali, anche in questo settore, non soltanto per le risorse aggiuntive che garantiscono, ma anche per il metodo che necessariamente richiedono, sia in termini di capacità progettuale che di *governance* multilivello e partenariato istituzionale. Già nel corso del 2011, al fine di accelerare l'attuazione dei programmi cofinanziati dai Fondi strutturali 2007-2013 e colmare i ritardi ancora rilevanti nell'attuazione, è stato avviato, d'intesa con la Commissione Europea, un poderoso processo di riprogrammazione delle risorse attraverso il Piano di Azione per la Coesione (PAC), che ha investito anche le risorse destinate ai beni culturali, attraverso interventi per la valorizzazione delle risorse culturali locali soprattutto nelle Regioni dell'obiettivo convergenza.

La programmazione 2014-2020 adotta gli stessi criteri di selezione stringenti che hanno guidato la costruzione del Piano d'Azione per la Coesione: rigore e rapidità nella programmazione e messa in opera, concentrazione, chiarezza degli obiettivi, cooperazione attiva fra i diversi attori coinvolti nel processo, modalità di realizzazione improntate alla tutela di valori di legalità e trasparenza. L'obiettivo è soprattutto quello di superare una visione frammentata degli interventi migliorando, attraverso la valorizzazione sistemica e integrata di risorse e competenze territoriali, le condizioni di offerta e fruizione del patrimonio nelle aree di attrazione culturale di rilevanza strategica tale da consolidare e promuovere processi di sviluppo territoriale.

SITOGRAFIA

AA.VV., *Guida ai Conti Pubblici territoriali. Aspetti metodologici e operativi per la costruzione di conti consolidati del settore pubblico allargato e suoi aggiornamenti* <www.dps.gov.it/opencms/opencms/it/cpt/La_metodologia/Documenti_metodologici/index.html> (ultimo accesso 22.06.2015).

EUROPEAN COMMISSION, *Special Eurobarometer 399, Cultural Access and Participation*, November 2013 <http://ec.europa.eu/public_opinion/archives/ebs/ebs_399_en.pdf> (ultimo accesso 22.06.2015).

EUROSTAT, *National Accounts* <http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/statistics/search_database> (ultimo accesso 22.06.2015).

ISTAT, *Noi Italia*, <<http://noi-italia.istat.it/>> (ultimo accesso 22.06.2015).

LE MONOGRAFIE 2013

<www.dps.gov.it/opencms/opencms/it/cpt/Le_pubblicazioni/Le_Monografie_CPT/La_Monografia_2013/index.html> (ultimo accesso 22.06.2015).

LE MONOGRAFIE CPT

<www.dps.gov.it/opencms/opencms/it/cpt/Le_pubblicazioni/Le_Monografie_CPT/index.html> (ultimo accesso 22.06.2015).

SITO CONTI PUBBLICI TERRITORIALI, <www.dps.gov.it/opencms/opencms/it/cpt/> (ultimo accesso 22.06.2015).

